

Riflessioni sull'Enciclica *Veritatis splendor*

Carissime sorelle,

nel mese scorso, invitandovi a riflettere sui messaggi rivolti dal Santo Padre ai giovani radunati a Denver, mi soffermavo soprattutto sulla necessità di formarci e di guidare le giovani alla formazione di una coscienza retta e illuminata. Non si può infatti dire di essere veramente cristiani se si crede soltanto con l'intelletto, ma poi la volontà non guida a scelte coerenti con la fede professata.

Il grande pericolo di tutti i tempi, evidente però in modo particolarmente palese oggi, è la dicotomia tra la fede e la cultura, tra la fede e la vita.

In questo momento riteniamo quindi urgente, per noi personalmente e per la missione che ci è affidata, avere idee chiare e sicure sui fondamenti della morale cristiana, per esserne testimoni coraggiosi con la vita e annunciatrici convinte con la parola.

L'Enciclica *Veritatis splendor*, che il Santo Padre ci offre, è un prezioso documento che merita un approfondimento serio da parte di tutte. Non è sufficiente la presentazione generale che certamente le Ispettrici e le Direttrici procureranno per le varie comunità. È necessario un impegno di lettura personale, di condivisione comunitaria, di trasmissione alle giovani, alle catechiste, alle famiglie perché si possano realmente vedere i frutti di quel rinnovamento nella vita morale di cui tutte sentiamo l'urgenza.

Il Santo Padre, nell'annuncio dato all'*Angelus* del 3 ottobre, la domenica precedente la presentazione ufficiale nella Sala Stampa del Vaticano, così si esprimeva: «Questo Documento, tanto atteso e lungamente elaborato, viene pubblicato solo ora, perché è parso conveniente farlo precedere dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che contiene un'esposizione completa e sistematica della morale cristiana. [...] L'attuale Documento ne approfondisce i presupposti ed i fondamenti, operando un discernimento su alcuni problemi controversi della recente Teologia morale».

La *Veritatis splendor* quindi non sostituisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma chiarisce alcuni aspetti importanti della dottrina cristiana. Continuate quindi lo studio del *Catechismo* e cercate, al

tempo stesso, di approfondire questo Documento che affronta temi urgenti, sui quali noi pure dobbiamo essere illuminate.

Il Papa ancora continua: «Auspico che, letto nella sua integralità, il testo sia fatto oggetto di considerazione serena, e possa così contribuire alla migliore comprensione del messaggio esigente e liberante del Vangelo».

Di fronte alla crisi dei valori morali, che tutte constatiamo, dobbiamo sentire la necessità di lasciarci guidare dal Magistero della Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, e aderirvi con responsabilità e prontezza.

Le voci discordanti, che potremmo cogliere qua e là o anche leggere attraverso la stampa, derivano sia da ignoranza della dottrina cristiana sia da insofferenza di qualsiasi legge morale, considerata come impedimento a raggiungere quell'effimero piacere del "tutto è lecito" se "per me è un bene".

Non voglio con queste poche righe presentarvi l'Enciclica, ma semplicemente sollecitarvi a uno studio attento e invitarvi ad alcune riflessioni pratiche.

Desidero prima di tutto rispondere ad una probabile obiezione: come possiamo aggiungere altro a quanto è ormai stato programmato per l'anno, già tanto denso per noi? Non dobbiamo piuttosto continuare lo studio propostoci in vista della Verifica post-capitolare?

Mi pare che proprio l'approfondimento del Documento potrà esserci di aiuto nel cammino che vogliamo percorrere in sempre più viva apertura e docilità alla Parola di Dio.

Esso infatti ci interpella sempre con la Parola e ci rende più consapevoli del modo in cui noi dobbiamo lasciarci orientare dalla medesima nelle scelte quotidiane personali e comunitarie.

Senza un discernimento alla luce dello Spirito, noi non potremo operare scelte giuste. A volte siamo guidate più dai condizionamenti della società in cui viviamo che dall'impegno per una *coerente risposta alla nostra vocazione di religiose educatrici delle giovani*.

I tre capitoli dell'Enciclica sono titolati da parole bibliche:

1. «*Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?*»
2. «*Non conformatevi alla mentalità di questo mondo*»
3. «*Perché non venga resa vana la croce di Cristo*».

Validi fondamenti biblici, opportune citazioni di santi Padri, numerosi riferimenti al Concilio illuminano ogni pagina, aprendoci a orizzonti più vasti e sicuri.

La via che il cristiano deve percorrere non è sempre facile; esige coraggio e costanza, fermezza e coerenza, e anche testimonianza fino al martirio se è necessario. Non possiamo essere troppo indulgenti con noi stesse!

Vediamo di non lasciarci neppure ingannare da chi vorrebbe farci credere che si stia verificando un “tornare indietro”, un “regredire”. È sì un ritorno, ma un ritorno alla sorgente della vita, al Vangelo dal quale, purtroppo, è facile allontanarci per fragilità e debolezza.

Noi sappiamo però di essere *chiamate a viverlo prima che ad annunciarlo*.

Vi invito per ora a fermarvi un poco sul primo capitolo dell’Enciclica e a lasciarvi interpellare dalle parole di Gesù.

Innanzitutto chiediamoci se veramente, nel nostro discernimento personale e comunitario, la ricerca procede sempre in questa direzione: «*Maestro, che cosa devo fare di buono*» per avere pienezza di vita ed esserne costante trasparenza?

Il Capitolo Generale XIX ci ha indicato nella *ricerca di senso* una delle più forti sollecitazioni che ci vengono dai giovani: essi vogliono ragioni per cui valga la pena di vivere, di lottare, di costruire il futuro (cf ACG XIX 29).

Da parte nostra abbiamo sentito il bisogno di approfondire, alla luce dello Spirito, la nostra fede, di *vivere più profondamente l’interiorità educativa* per dare risposte che guidino a giuste scelte nelle concrete situazioni quotidiane.

Ora, meditando più a fondo sul dialogo di Gesù con il giovane ricco, ci sentiamo stimolate a interrogarci:

- Che cosa devo fare di buono per avere la tua vita in me? per divenire, presso le giovani che avvicino, comunicazione profonda e convincente di Te?
- Come devo vivere per «*rendere manifesto il riconoscimento della santità di Dio*» (Vs 13)?

La risposta è chiara e impegnativa. Richiede infatti di:

- «*aderire alla persona stessa di Gesù,*
- *condividere la sua vita e il suo destino,*
- *partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre*» (Vs 19).

La vita cristiana, la nostra vita religiosa è soprattutto questa adesione totale del nostro essere a Gesù, che ci «*chiede di seguirlo e di*

imitarlo sulla strada dell’amore, di un amore che si dona totalmente ai fratelli per amore di Dio. [...]

L’agire di Gesù e la sua parola, le sue azioni e i suoi precetti costituiscono la regola morale della vita cristiana» (Vs 20).

Alla domanda che si rivolge normalmente a una giovane in formazione o anche a una persona già avanti nella vita religiosa: «Perché sei qui?», con prontezza, ma direi anche con un poco di incoscienza, si risponde: «per seguire Cristo».

È vero che questo è il movente unico del nostro agire; è vero che noi non cerchiamo altro che Lui, ma poi, nella concretezza del nostro vivere quotidiano, come traduciamo in pratica questa aspirazione? Parliamo spesso di “grazia di unità” nella nostra vita religiosa, ma non si può verificare a volte una certa dicotomia tra la fede che professiamo e gli atti quotidiani?

«*Seguire Cristo non è una imitazione esteriore, perché tocca l’uomo nella sua profonda interiorità.*

Essere discepoli di Gesù significa essere resi conformi a Lui, che si è fatto servo fino al dono di sé sulla croce [...]. Questo è frutto della grazia, della presenza operante dello Spirito Santo in noi» (Vs 21). Infatti «imitare e rivivere l’amore di Cristo non è possibile all’uomo con le sole sue forze. Egli diventa *capace di questo amore soltanto in virtù di un dono ricevuto*» (Vs 22).

Proprio questo dono di grazia è quello che permette una vita autentica di consacrazione, senza compromessi né mezze misure.

Dobbiamo convincerci che di questa testimonianza hanno bisogno le nostre giovani, tutti i credenti in genere. Ogni nostro atto di poco amore, in contraddizione nella vita con quanto annunciamo, è un danno gravissimo che può scuotere la fede a volte già vacillante di chi ci sta vicino.

E il danno primo lo facciamo a noi stesse, perché non ci può essere “vita eterna”, cioè pienezza di vita in Gesù, che oggi ci dà la gioia profonda dell’essere con Lui, se non ascoltiamo il suo «osserva i comandamenti» e «lascia tutto e seguimi».

Non illudiamoci di non essere noi pure contagiati in qualche modo dai mali morali che affliggono oggi la società.

Il rinnovamento che ci proponiamo deve andare alle radici del male. Se non ricerchiamo il “buono” da vivere oggi, se non ritroviamo nella Regola l’applicazione dei Comandamenti, inutilmente ci sforziamo di costruire “case dell’amor di Dio”.

Meditiamo le Costituzioni nel capitolo sulla vita fraterna e trove-

remo che è richiamata la parola di Gesù: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 13,35).

Noi sappiamo però che, come afferma il Signore stesso, «*si può “rimanere” nell’amore solo a condizione di osservare i comandamenti*» (Vs 24).

«*Il Maestro, che insegna i comandamenti di Dio, che invita alla sequela e dà la grazia per una vita nuova, è sempre presente e operante in mezzo a noi*» (Vs 25).

Il nostro desiderio di costruire *comunità felici, aperte e solidali* si realizzerà soltanto nella misura in cui diventiamo persone “nuove” trasformate dalla grazia quotidiana.

Sentendoci deboli e inclinate al male, umilmente chiediamo l’aiuto del Signore, accogliamo l’insegnamento della Chiesa a cui Gesù ha promesso l’assistenza dello Spirito “sino alla fine dei tempi” e lasciamoci guidare nella via della Verità che conduce alla vera libertà. «*La Chiesa – afferma il Documento – è insieme comunione di fede e di vita; la sua norma è “la fede che opera per mezzo della carità”.*

Nessuna lacerazione deve attentare all’armonia tra la fede e la vita: *l’unità della Chiesa è ferita non solo dai cristiani che rifiutano o stravolgono le verità della fede, ma anche da quelli che misconoscono gli obblighi morali a cui li chiama il Vangelo*» (Vs 26).

Sta qui un importante impegno per noi, per la nostra missione perché ricordiamo che chi non accetta la Chiesa, non accetta Cristo. Tutte insieme, unite nella mente e nel cuore, potremo aiutare le nostre giovani a vivere i Comandamenti, il grande precetto dell’amore.

Sarà così possibile vedere rifiorire una vita cristiana più vera. Dal piccolo gruppo può allargarsi, in cerchi concentrici, un’onda che trasforma, come succedeva nelle prime comunità cristiane.

Non lasciamo passare invano questo tempo perché potrebbe essere una grazia che non ritorna. Ognuna si senta personalmente responsabile della “vita” che irradia in comunità e fuori.

Mi fermo a questo punto perché, se nel mese mediteremo questa prima parte dell’Enciclica, lasciandoci coinvolgere da un comune desiderio di rinnovamento, ci sarà più facile comprendere e vivere l’invito a «non conformarci alla mentalità di questo mondo» (Rm 12,2). Le sorelle che, numerose anche quest’anno, ci hanno precedute nella vita eterna, ci aiutino a vivere coerentemente la nostra consacrazione. Ricordiamole nella preghiera e seguiamo gli esempi che ci hanno lasciato.

Notizie di famiglia

Da diverse parti mi sono giunte assicurazioni di preghiere per quanti hanno sofferto nella grave sciagura tellurica dell’INDIA e preoccupazione per le nostre sorelle che vivono là.

Non trovandoci nella zona colpita non abbiamo avuto, grazie a Dio, nessun danno né a persone né a case. Tutte però si sono sentite confortate dalla solidarietà del mondo intero e ringraziano quante si sono fatte presenti direttamente o indirettamente.

Continuiamo a ricordare i sinistrati, soprattutto con la preghiera, e rimaniamo accanto alle nostre sorelle impegnate a portare sollievo e conforto a chi è stato duramente provato.

Anche le FMA che vivono a MOSCA non si sono trovate in difficoltà particolari nella grave ora storica vissuta recentemente.

Sia nostra costante attenzione accompagnarle e sostenerle nel loro impegno di rispondere alla sete di Dio così viva in quelle popolazioni. Il loro lavoro di evangelizzazione diventa sempre più impegnativo e richiede una dedizione continua. I frutti però, con la grazia del Signore, già stanno maturando.

Sempre relativamente alla nostra presenza nell’EUROPA-EST voglio darvi le seguenti comunicazioni:

- Il 22 settembre ha finalmente avuto inizio la comunità di ODESSA, che si prospettava come la prima fondazione nostra nel territorio russo. È risultata invece la quarta, la seconda in Ucraina. L’accoglienza cordiale della popolazione ha aperto il cuore delle tre suore convinte che, con l’aiuto di Maria, potranno aiutare tante giovani a incontrare Cristo. Così sta avvenendo nelle altre presenze nell’ex URSS.
- Il 18 ottobre si è iniziato a Castelgandolfo “Santa Rosa da Lima” il POSTULATO per le nuove vocazioni che provengono dall’Est-Europa, eccettuate quelle della Repubblica Slovacca, dove già funzionano regolarmente le Case di formazione. Sono complessivamente dodici, oltre alle quattro che si trovano a Roma-Cinecittà, provenienti tre dall’Ungheria e una dall’Albania. Esse giungono dalla Repubblica Ceca e dalla Lituania dopo avere realizzato *in loco* la prima tappa della formazione. Con loro sono anche le quattro giovani che, giunte lo scorso anno dalla Georgia, hanno vissuto il loro periodo di verifica e di orientamento nel Noviziato “Laura Vicuña” di Roma. Viviamo con loro questo momento di grande importanza e soste-

niamole con intensa preghiera e viva speranza, chiedendo a Maria di renderle capaci di accogliere e di portare nelle loro terre la fiaccola del carisma educativo di don Bosco e di renderla sempre più ricca e luminosa.

Anche noi guardiamo con speranza al domani, ricorrendo con fiducia a Maria che continua nella Chiesa e nell'Istituto la stupenda sua missione di Madre e di Educatrice.

In Lei, con le Madri tutte, vi saluto cordialmente.

Roma, 24 ottobre 1993